

moglie avere una collaboratrice, mentre l'arte dei fiori è per uomo e per donna, e una maestra fiorista può dirigere un'azienda con tatto e bravura, anche se il marito debba per una infreddatura, starsene a letto otto o dieci giorni.

Del qual ragionamento del capomastro Orzanti, uomo di fino cervello, erano rimasti persuasi don Remigio e moglie Veronica. Cosicché non s'aspettava che l'ora dello sposalizio. Era sopravvenuta, piuttosto l'ora della Patria.

Rimasti muti a sedere padre e figlio, pareva che non parlassero perché l'uno leggeva i pensieri dell'altro, e di parole non c'era bisogno. Alla fine, fu don Remigio, che, grattandosi la barba a collana, con grattare sempre quando aveva una risoluzione, disse al figlio: — Vincenzino, prima di tutto, costi che costi, farti onore!

— Su questo, dubbio non ci può essere! — rispose, semplicemente, Vincenzino. — E allora, su quel punto può esservi dubbio? — replicò, figgendo gli occhi in quelli del figlio, don Remigio.

— Clelia, babbo carissimo. — L'avevo indovinato. Ma volevo che ne parlassi tu. E so anche la questione che mi vuoi porre, Vincenzino mio. — E se la sapete, levatemi la pena di esporvela e ditemi il vostro parere.

— Tu pensi, figliuolo Vincenzino, — disse pacatamente dopo un silenzio il maestro falegname — che potresti sposarla subito, prima di partire.

— Ecco, l'ho pensato — dichiarò Vincenzino — ma ho pensato anche... — Bravo! — lo incoraggiò il maestro falegname. Di pure quel che hai pensato...

— Ho pensato che la guerra è la guerra... Si può tornare e ci si può rimanere... E perché lasciare una vedova, per due o tre giorni di matrimonio?

— Vincenzino, sei uomo e uomo da senno! — approvò il padre. E Vincenzino partì fidanzato; però, la fidanzata Clelia, già pratica ed esperta, la sera, dopo il giardino. Spesso, a la futura nuora, già figliola del cuore, erano a pregare nella chiesetta dell'Annunziata. Da lontano, da molto lontano, Vincenzo mandava loro cartoline con belle e fiere parole.

— Che il nostro Vincenzino torni sano e glorioso — dicevano alla Madonna la mamma e la fidanzata. Costei, anzi, una sera, uscendo di chiesa, disse a Veronica: — Mia cara madre, ho fatto un voto.

— Che voto? — Che la Madonna faccia tornare Vincenzino, perché se non sarà suo, non sarà di nessuno, e mi ritirerò monaca in convento!

— Ho, figliuola mia! — esclamò Veronica, commossa, ed abbracciò Clelia, che la pregò, tuttavia, di non rivelare mai il giuramento fatto.

Ed ecco che le cartoline di Vincenzino non giunsero più per alcune settimane. Non una parola su questo silenzio si scambiarono Veronica e Clelia. Si vide il maestro falegname uscire di notte, insoltitamente, da casa sua e camminare, avanti, indietro, per ore intere in via del Fortino. Ma un bel mattino, una cartolina: Vincenzino ferito a una

ventano del Bosco. A Stefano Zilli, presidente del comitato liberale di Milazzo, dobbiamo un interessante opuscolo sulla conquista garibaldina della città; altro a G. Piaggia. Il Guardione e l'Agrati, per non citarli, nel loro trattamento ed imposti, nel e loro trattamenti rispettivi: «Il dominio dei Borboni in Sicilia» e «Da Palermo al Volturno» hanno dato ampio risalto alla battaglia di Milazzo, si che tutto si sa di quel fatto d'armi; tutto è passato sotto il fuoco della critica.

Tuttavia non dispiaccia che qui si faccia parlare Giovanni Corrao attraverso una lettera che ci risulta inedita e che aggiunge del particolare, interessanti a quanto comunque si sapeva.

Prima, due parole sul Corrao. E' noto che egli fu l'intrepido compagno di Rosolino Pilo nel temerario viaggio in Sicilia, dove sbarcarono il 10 aprile recando l'annuncio dell'arrivo di Garibaldi. Caduto Rosolino Pilo a S. Martino il 21 maggio, Corrao il 28 entrava scagliando in Palermo. Dopo l'evacuazione del Regi, costituiti i Cacciatori del Regi, costituiti i Cacciatori del Regi, il cui comando fu dato a Garibaldi affidato a Giuseppe La Masa finché non ritenne sciogliere il corpo, risulta che il Battaglione Corrao che ne faceva parte, consisteva di 167 uomini alla data 23 giugno 1860. Da uno specchio trogiato da l'Agrati nell'Archivio Sirtoro, la forza del predetto battaglione risulta in data 3 luglio di 339 uomini, mentre in altro documento del 14 luglio se ne hanno già 420. Non riteniamo pertanto essere lontani dal vero nell'affermare che il Corrao si aggirava su quest'ultima cifra. Cifra che acquista imponenza se la si raffronta col totale delle truppe garibaldine impiegate nella azione ed ascendenti, secondo il Rapporto Medici, a circa 3 mila uomini.

Dallo stesso rapporto rileviamo che il battaglione Corrao, unitamente a quello dell'ingegner Dunne (che era formato anch'esso di siciliani, quasi tutti adolescenti), di Corti e del Vacheri, era considerato di riserva e che solo successivamente giunse in linea. Nient'altro ce ne nella relazione ufficiale del Medici.

E' appena necessario premettere ancora che tra «piemontesi» e siciliani non correva buona armonia. E' risaputo l'atteggiamento sprezzante del Bixio (né si sconsigliano i suoi clamorosi incidenti con La Masa e con l'Agnetta. Mal gliene incolse però con costui che, finita la campagna, se ne ebbe in quello una pistolettata che gli inutilizzò per qualche tempo il braccio col quale il 6 giugno aveva osato percuotere il fiero siciliano). E' noto come Sirtori troppo sottovalutasse l'apporto dei picciotti, e che dello stesso avviso fosse il Turr. In tale cornice di diffidenze, di pregiudizi, di gelosie, del resto giustificabili in una Italia non ancora una, non dico spiritualmente, ma neppure territorialmente, vi letta e intesa la missiva del Corrao, data 23 luglio e diretta al capitano Salvatore Mattei in Palermo:

« Mio carissimo capitano, sul far dell'alba del giorno 19 cadente, i nostri battaglioni accampati a Meri muovevano con gran gioia in linea di battaglia, al grido di Viva l'Ita-

lia, viva Garibaldi! per l'assalto di Milazzo. L'azione si partiva dal piccolo villaggio S. Pietro e metteva capo sulla via che congiunge Milazzo alla strada provinciale. I regi erano disposti a scaglioni lungo le mura, forti di molte artiglierie, e dei trinceramenti lungo il capostrada, protette dal fuoco degli obici, dai reggimenti e da uno squadrone di cavalleria che spingeva al di là della curva dei Cacciatori Napolitani piazzati nei canneti, e già pronti dietro le imboscate a principiare il fuoco. Alle ore otto siamo entrati in azione coll'inimico, ed in pochissimo tempo ci trovammo distanti da circa un miglio da Milazzo, seguiti quasi con la stessa calma e serietà quell'uomo che fa sorgere Italia a novella vita. L'ostinazione nemica, lo sguardo di fuoco del nostro generale, la di lui fronte circoscisa da una aureola di luce ai nemici, la di lui fronte circoscisa da una aureola di luce ai nemici, ci satelliti del Borbone. I nemici, che da principio resistevano nella loro posizione, non seppero conservarla lungo tempo, ed abbentoché spesse volte caricati alla baionetta, pure proteggevano la loro ritirata con vivo fuoco. Verso le ore 12 trovavomi a mezzo miglio distante da Milazzo col nostro primo battaglione ed una compagnia di carabinieri genovesi, il cui entusiasmo dietro quattro ore di combattimento era sempre nella stessa energia. Allora ordinai una carica alla baionetta per impossessarmi di una posizione interessante per la presa delle artiglierie nemiche, e vi sarei riuscito in pochi minuti, se una palla di mitraglia non avesse ferito la mia destra gamba. I miei fedeli soldati in parte scoraggiati, riunironsi incontinente e resistendo permisero il mio trasporto nel campo.

I nostri ufficiali signori Trasselli, Mirto, Mineo, Rammacca, Federico e Pilo, e l'intero battaglione hanno mostrato vero coraggio italiano. Merito molto lode un nostro tamburo che in quell'uragano buttò la cassa e, preso il fucile, si lanciò da disparte scoraggiati, riunironsi incontinente e resistendo permisero il mio trasporto nel campo.

Questa mane, giorno 23 alle ore del p. m., si presentavano quattro legni napoletani nella rada di Milazzo schierandosi in battaglia. Era bello vedere Milazzo in quel momento. Lo squillo delle trombe ed il



Episodio Garibaldi-Missori nel combattimento di Milazzo (Civica Raccolta delle Stampe, Milano).

rombo dei tamburi dava un'idea di una gran piazza d'armi che si preparò ad una grande battaglia. Il mio battaglione a quaranta passi di distanza dalla porta della fortezza si teneva pronto per ricevere il nemico ivi rintanato.

Era assai consolante dare uno sguardo al mio battaglione ed a quello comandato dall'inglese Dunne con poche guide, ed altre compagnie d'italiani che circondavano la fortezza, attendendo a pie fermo il nemico. L'artiglieria e la marina manovravano di fronte ai quattro legni napoletani, ma dopo due ore tutto ritornava nel suo stato primario perché i nemici chiedevano capitolazione per andar via.

Il nostro generoso General Dittatore accordava loro tutto ciò che chiedevano; e in questo momento sono già imbarcati e pronti alla vela, lasciando le artiglierie con tutte le munizioni; e la nostra Milazzo libera dai vandali che sono pur nostri fratelli.

Fra sabato e domenica pranzeremo dentro Messina e poi... ci vedremo prestamente nelle Calabrie.

GAETANO FALZONE

importante processo rinviato alla Corte di Assise di Palermo

La distribuzione del carbone per uso riscaldamento

ROMA. 13. In merito alla distribuzione del carbone per uso riscaldamento per la stagione 1942-43, si ritiene che entro il mese di settembre, i consumatori potranno cominciare a ricevere il combustibile.

Sono state diramate precise e categoriche disposizioni, perché il consumo di carbone avvenga secondo un concetto assoluto di perequazione e in modo che tutti, tanto porzionalmente per la quantità quanto per il tempo, possano essere tempestivamente riforniti. Al riguardo, per evitare l'incoveniente di sopraccegnati, si è precisato che la consegna al pubblico dovrà essere attuata, al minimo, in due riprese. Per il momento nessuna esatta anticipazione si può ancora fare circa il quantitativo che spetterà ai primi giudici avevano omesso ogni motivazione sul telemento soggettivo della discrezionale contraddicendo si inoltre sulle origini e sull'iniziativa della colluttazione.

La I. Sezione della Cassazione annullava la sentenza di condanna e rinviava per nuovo giudizio alla Corte di Assise di Palermo.

PREVENITE gli incendi usando estintori Sadi. Chiedeteli al deposito in via Giovanni da Procida 10 Palermo Telefono 15334. 2772

FRUITO, Croste, Comedoni. Importanti. Macchie del viso, cessano istantaneamente applicando: «Acquisti Smeraldina» - «Antiprudor» - «Pomata Herpes». Farmacia Santoro, piazza Guarnaschelli, Palermo 2198

SCALDABAGNI vecchi anche fuori uso sostituisce con nuovo ultimo modello rimborsandone valore. Emportio Roma. 2540

VENTAGLI vasto assortimento novità prezzi speciali per rivenditori. Cartoleria Dante, via Beati Paoli 50 Telefono 19225. 2415

DISPONGO, compro nuovo, occasione: Motori elettrici, marini Diesel, industriali, nafta, gas povero, caldaie vapore, turbine idrauliche, elettropompe, alternatori, trasformatori, frigoriferi, macchine legno, ferro, agricole, olearie. Studio Ingegneria Industriale Carlo Del Giudice, Piazza Dante 42. Telef. 33178. Napoli. 15451

FRIGORIFERI «Ortofrigor» per gelaterie, macellerie, alberghi, ristoranti, stabilimenti enologici ecc. Wedekind, via Stabile 156. 15096

INDUSTRIALI, agricoltori. Le migliori cinghie di cuoio a prezzi convenienti. Interpellate per le vostre occorrenze Vincenzo Caccia via Monte Le Merle 3, Palermo. 2337

LAMPADINE tascabili, batterie, accumulatori, dinamo primarie marchiate. Electrolux Vittorio Emanuele 248. 15623

LIBRI, intere biblioteche, compro ricambiando ovunque. Fallica, Maurizio 6, Paternò. 15623

MOTORI a petrolio motopompe, impianti completi per irrigazioni e domestici, preventivi gratis. M.A.S. Tukory 187, Palermo 15112

MULINI NIAGARA, per qualunque macinazione arcola industriale. M.A.S. Tukory 187, Palermo 15112

OROLOGERIA Assortimento Ditta «Carnemolla» limitato marche, Zenith, Omega, Longines, Eberhard Universal acciaio inossidabile, pronti negozi, precedentemente sottoposti accuratissimo controllo andamenti. Laboratorio fornito modernissimi impianti, orologiai specializzati singole lavorazioni, consegne impegnative, prezzi rigorosamente fissi, giustificano crescente preferenza Clientela eletta. Cinghiette, cordocchini pelle, sole qualità superiori. Vetri infrangibili privi celluloidi composizione inorganica rifrazione cristallina. Telefono 12.668. 2773

PREVENITE gli incendi usando estintori Sadi. Chiedeteli al deposito in via Giovanni da Procida 10 Palermo Telefono 15334. 2772

FRUITO, Croste, Comedoni. Importanti. Macchie del viso, cessano istantaneamente applicando: «Acquisti Smeraldina» - «Antiprudor» - «Pomata Herpes». Farmacia Santoro, piazza Guarnaschelli, Palermo 2198

SCALDABAGNI vecchi anche fuori uso sostituisce con nuovo ultimo modello rimborsandone valore. Emportio Roma. 2540

VENTAGLI vasto assortimento novità prezzi speciali per rivenditori. Cartoleria Dante, via Beati Paoli 50 Telefono 19225. 2415

ore 10-16.

PROFESSIONISTA solo cerca piccolo quarto anche subito. Scrivere Cassetta 4 S. Unione Pubblicità Italiana, Palermo. 2793

Sport
Automobili, Bicyclette
L. 1,50 a parola - Minimo L. 15.-

AUTOBUS gassogeno O. M. 469 F/3 e Spa 25 C/10 vende Ditta Mandala piazza Domenico Peranni n. 9 Palermo. 2713

FORDSON cerchi gommati pieni 720x205 per trattore vendesi. Costanzo Piazzetta Messinese 11 Telefono 19069. 2676

FORDSON Ditta Costanzo Piazzetta Messinese 11 Telefono 19069 acquista radiatori fuori uso anche rotti. 2677

GASSOGENO Policarburante «Brevetti Torino» funzionamento legna, carbone di legna, lignite. Applicazioni Autocarri, Trattori, Natanti, Impianti Industriali. Garantiamo collaudi autotest 634 Isotta Fraschini, tutti tipi camion benzina. Gassogeni vetture turismo. Agente: Giacomo Sgrol, XX Settembre 54, Catania. 15639

MOTOCARRE FB venti quintali otto litri benzina 100 chilometri. Vendita dilazionata. Concessionario: Buccilli, Rossaroli 77, Napoli. 15571

DISCHI vecchi rotti lire tredici chilo compra Catalano Maqueda 89. 2657

DISPONGO, compro nuovo, occasione: Motori elettrici, marini Diesel, industriali, nafta, gas povero, caldaie vapore, turbine idrauliche, elettropompe, alternatori, trasformatori, frigoriferi, macchine legno, ferro, agricole, olearie. Studio Ingegneria Industriale Carlo Del Giudice, Piazza Dante 42. Telef. 33178. Napoli. 15451

FRIGORIFERI «Ortofrigor» per gelaterie, macellerie, alberghi, ristoranti, stabilimenti enologici ecc. Wedekind, via Stabile 156. 15096

INDUSTRIALI, agricoltori. Le migliori cinghie di cuoio a prezzi convenienti. Interpellate per le vostre occorrenze Vincenzo Caccia via Monte Le Merle 3, Palermo. 2337

LAMPADINE tascabili, batterie, accumulatori, dinamo primarie marchiate. Electrolux Vittorio Emanuele 248. 15623

LIBRI, intere biblioteche, compro ricambiando ovunque. Fallica, Maurizio 6, Paternò. 15623

MOTORI a petrolio motopompe, impianti completi per irrigazioni e domestici, preventivi gratis. M.A.S. Tukory 187, Palermo 15112

MULINI NIAGARA, per qualunque macinazione arcola industriale. M.A.S. Tukory 187, Palermo 15112

OROLOGERIA Assortimento Ditta «Carnemolla» limitato marche, Zenith, Omega, Longines, Eberhard Universal acciaio inossidabile, pronti negozi, precedentemente sottoposti accuratissimo controllo andamenti. Laboratorio fornito modernissimi impianti, orologiai specializzati singole lavorazioni, consegne impegnative, prezzi rigorosamente fissi, giustificano crescente preferenza Clientela eletta. Cinghiette, cordocchini pelle, sole qualità superiori. Vetri infrangibili privi celluloidi composizione inorganica rifrazione cristallina. Telefono 12.668. 2773

Camere e appartamenti
ammobiliati
L. 1.- a parola - Minimo L. 10.-

AFFITTANSI due eleganti camere, camerino vuoti, anche con lettini. Maqueda, piazza Ponticello 7 primo piano, prima porta, scala centrale. 2709

AFFITTANSI stanza ufficiale, impletato, Salvatore Spinauzza 16 rimpetto Teatro Massimo. 2749

AFFITTANSI stanza mobigliata Maqueda 265 rimpetto Isia. 2739

AFFITTANSI matrimoniale, camerino cameriera, dritto cucina. Pensione Ferrara via Roma 138. 2723

AFFITTANSI bellissima camera per due mite, volendo pensione. Lombardo, Voltorno 25. 2731

AFFITTANSI presso famiglia piccolo appartamento mobigliato disimpegno, cucina in comune Volpe Voltorno 25. 2753

AFFITTO camera mobigliata signorile, centrale, impletati. Rivolgeri Principe Granatelli 20. 2790

APPARTAMENTI mobigliati, camere indipendenti, rivolgetevi Agenzia affitti «Roma» piazza Bellini 2795

AFFITTANSI subito quarto o stanza mobigliata via Marchese Roccaforte 34 piazza Ranchibile. 2743

SIGNORE anziano alto funzionario desidera alloggiare presso distinta famiglia oppure persona sola ineccepibile con pensione solo pranzo. Scrivere Cassetta 5 S. Unione Pubblicità Italiana, Palermo. 2721

Acqua di Roma
antica rinomata specialità, di provata efficacia, per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni i propri mitivi colori biondo castano e nero morato senza macchiare la pelle e biancheria. Di facilissima applicazione viene usata da circa un secolo con pieno successo. Deposito: Colonna Roma. 15597

CERCASI bambina possibilmente tedesca massime referenze. Rivolgersi Villafranca 54. 2727

CERCASI continentale tutto fare. Ottime referenze. Agrigento 5. 2728

CERCASI dattilografa cucitrice, bella presenza. Scrivere Cassetta 9 S. Unione Pubblicità Italiana, Palermo. 2733

CERCASI fattorino sedici dicassette lavori materiali. Accudire: Farmacia Mosca Crispi 1. 2753

CERCASI laureata in chimica ottima analista per ricerche di laboratorio. Scrivere Cassetta 10 S. Unione Pubblicità Italiana, Palermo. 2745

CERCASI per signora domestica tutto fare escluso bucato, pratica cucinare. Telefonare 15034. 2697

CERCASI stenodattilografa e geometra disegnatore per stabile occupazione. Scrivere: Cassetta 3 S. Unione Pubblicità Italiana, Palermo. 2700

Scuole, Collegi, Istituti
L. 1,50 a parola - Minimo L. 15.-

ISTITUTO Convitto «A. Manzoni» Via Mannelli 87 Firenze. Sono aperte le iscrizioni per la preparazione agli esami di settembre e per il nuovo anno scolastico. Scuole medie e corsi superiori. Possibilità guadagnare anno. 15637

Lezioni e Conversazioni
L. 1.- a parola - Minimo L. 10.-

CELERI preparazioni lettere e stenografia Cima, Mangia, via Torino ventuno. 2771

LAUREATA impartisce tedesco, inglese, latino, italiano Cupani 1 piano ultimo (Stazione Centrale). 2718

Offerte d'impiego
L. 1,50 a parola - Minimo L. 15.-

AFFIDASI persone occupate lavoro facile redditizio. «Domus» Vittoria Colonna Roma. 15597

CERCASI bambina possibilmente tedesca massime referenze. Rivolgersi Villafranca 54. 2727

CERCASI continentale tutto fare. Ottime referenze. Agrigento 5. 2728

CERCASI dattilografa cucitrice, bella presenza. Scrivere Cassetta 9 S. Unione Pubblicità Italiana, Palermo. 2733

CERCASI fattorino sedici dicassette lavori materiali. Accudire: Farmacia Mosca Crispi 1. 2753

CERCASI laureata in chimica ottima analista per ricerche di laboratorio. Scrivere Cassetta 10 S. Unione Pubblicità Italiana, Palermo. 2745

CERCASI per signora domestica tutto fare escluso bucato, pratica cucinare. Telefonare 15034. 2697

CERCASI stenodattilografa e geometra disegnatore per stabile occupazione. Scrivere: Cassetta 3 S. Unione Pubblicità Italiana, Palermo. 2700

ernia
IL SUPER NEO BARRERE
SENZA COMPRESSORE contiene ed immobilizza tutte le ernie ribaltabili, anche scrosciate e voluminose. Risolva la parete addominale rilassata senza danneggiare i tessuti.
OPUSCOLO ILLUSTRATO E PROVA GRATUITA
CONTIENE MEDICINE SPECIALI PER TUTTE LE PROBI - PANDIERS ELASTICHE
ISTITUTO ITALIANO BARRERE S.p.A.
PALERMO - V. Torino 23 Tel. 13137.

MOBILI FOGLIANO
ARREDATE LA CASA PAGANDO IN 20 RATE. FRANCO DOMICILIO IN OPERA. - MILANO - Piazza Duomo, 31 c.a. - Telef. 80-648
L'ORINO - Via S. Quintino, 15 c.a. - Telef. 42.687. - Sede e Direzione Centrale: NAPOLI, Pizzofalcone 3 c.a. - Telef. 24.605. A richiesta mostriamo in tutta Italia, la ricca collezione dei modelli.

STEFANO ZIRILLI, Sulla conquista garibaldina di
Milazzo (20 luglio 1860), Palermo, 1882.

L'opuscolo dello Zirilli é apparso poco dopo la morte di Garibaldi, ma concepito qualche mese prima. Lo Zirilli fu indotto a scrivere il suo lavoro, che é essenzialmente polemico, dalla casuale lettura del manuale di storia contemporanea di S. Weber, in cui il fatto d'armi di Milazzo é presentato in modo non rispondente a realtà. Soprattutto lo Zirilli polemizza col Weber a proposito dell'accusa da questi fatta ai milazzesi di avere resistito ai garibaldini all'atto del loro ingresso in città.

Lo Zirilli, che fu presidente del comitato liberale di Milazzo e testimone dei fatti, non solo protesta contro l'asserzione, ma si rifà al giudizio di un altro testimone, G. Piaggia, barone di Santa Marina, e invoca, in una lettera pubblicata in calce, quello del duce supremo, G. Garibaldi. Purtroppo la lettera rimase senza risposta per la sopravvenuta morte dell'Eroe.

A conforto della sua tesi, lo Zirilli cita il nome di alcuni milazzesi che, al primo annunzio dello arrivo delle schiere garibaldine e prima ancora del combattimento, corsero ad unirsi alla banda falange e con essa il 20 luglio irruperono in Milazzo. Fra essi Diego Bevacqua di rispettabile famiglia del luogo.

In appendice lo Zirilli pubblica testimonianze di vari reduci garibaldini di Milazzo.

A p. 14 dichiara (confermando del resto quello che da più parti si sapeva) che in seconda linea, nello schieramento garibaldino la mattina del 20, stavano i battaglioni Corte, Sprovieri, Vacchieri, Corrao ed altri

Milazzo

Benfratello T. E., L'incontro di due valorosi super-
stiti alla battaglia di Milazzo, in *Giornale*
di Sicilia, 27-5-1910.

FRANCESCO GERACI La battaglia di Milazzo, in "Giorn.
di Sicilia" 30/7/41

~~BARDANZELLI G. - Giuseppe Macherone Poeta del Risor-
gimento e Profeta della Nuova Italia. In "Rass. St. Risorg." 1937, p. 895~~

~~MA CHERONE GIUSEPPE~~

GIUSEPPE PIAGGIA, barone di Santa Marina, Dei fatti d'arme di Milazzo nella guerra d'Italia del 1860, Palermo, 1910

Questo libriccino, già pubblicato dall'autore nel 1860, rivide la luce nel 1910, in occasione del cinquantenario. Il Piaggia dichiara di essersi recato sul posto, mentre ancora vi si trovavano morti e feriti. A lui si deve la conservazione dei resti mortali del volontario Alessandro Pizzoli fatto a brani dal cannone borbonico sito ai Molini. La narrazione sembra attendibile ed è scevra di inutile retterica. Commendato è il valore di molti borbonici, segno di spirito altamente imparziale.

Per quanto riguarda la partecipazione dei siciliani alla battaglia, il btg Corrao appare segnato tra quelli che il 20 da Garibaldi furono destinati a formare una seconda linea. Pertanto non è lecito trarre spunti per una molta attiva partecipazione di quel btg alla battaglia.

E' citato il Dunn (p.55) tra coloro che con Missori salvarono Garibaldi dalla carica di cavalleria. E', per quello che sappiamo, invece da escludersi.

Sono citati i seguenti milazzesi premiati di segni al valore: Medaglia d'Argento: Greco Salvatore; Medaglia di Bronzo: Baviera Pietro, Codai Giuseppe, Cavalieri Francesco, La Rosa Antonino, Marullo Antonino, Scattareggia Francesco, Vicari Salvatore. Un Matteo Nardi che sventolava un tricolore, esaltando gli altri a seguirlo sulla strada che conduceva al castello, cadeva morto ai piedi del cavallo di Medici (p.60).

Il P. riferendo l'elenco dei feriti ricoverati negli ospedali e case particolari di Barcellona Pozzo di Gotto (desumendolo dal Giornale Ufficiale di Sicilia) ne da 5 del btg Corrao, 3 Cacciatori dell'Etna btg Siculo.

Il P., respingendo come calunniosa l'asserzione avere i milazzesi sparato sui garibaldini all'atto del loro ingresso in città, segnala tra i prodighi di aiuti verso i volontari il cav. Stefano Zirilli. Non tace tuttavia che pochi poterono essere i milazzesi all'atto dell'irruzione garibaldina perché tutti fuggiti. Dei rimasti molti preferirono attendere onde essere sicuri che non vi fosse più pericolo di ritorni offensivi dei borbonici.

secondo noi, ^{da se ripete} un po' la situazione di Marsala!

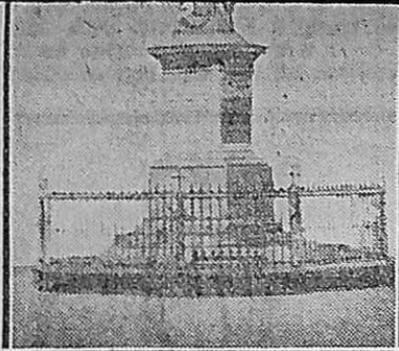
9^a da ritener,

BATTAGLIA DI MILAZZO

- I. GUARDIONE F., Note sul fatto d'armi di Corriolo e sulla battaglia di Milazzo, in "Rassegna Storica del Risorgimento" 1929 p.220
2. A. MORI, Da Milazzo a Villa Glori: Diari di Baldassare Stra-
gliati in "Garibaldi e Garibaldini", Como, 1910.

- III. LA SALVEZZA DEL MONDO VIENE DA ROMA.
- II. LA SOLUZIONE CORPORATIVA DEL SECOLARE CONFLITTO.
- I. SOCIALISMO E LIBERALISMO NEI RAPPORTI TRA CAPITALE E LAVORO.

SOMMARIO



Milazzo - Monumento ai garibaldini.

Marsala. Posteriori rapporti hanno chiarito esser la banda sbarcata di circa 800 e comandata da Garibaldi. Appena quei «filibustieri» ebbero preso terra evitarono con ogni cura lo scontro con le reali truppe, dirigendosi — per quanto ci viene riferito — a Castelvetro minacciando i pacifici cittadini e non risparmiando incendi e devastazioni di ogni sorta nei comuni da loro attraversati. Ingrossatisi nei primi quattro giorni della loro «scorreria» con gente da loro armata e profusamente pagata si spinsero a Calatafimi.

Il 14 maggio nel pomeriggio, il ministro Canofari rimise al conte di Cavour — che aveva favorita, pur mostrando d'ignoranza, la impresa garibaldina — una nota molto vivace con la quale si dichiarava responsabile il ministero piemontese della spedizione di Garibaldi e lo si accusava di connivenza col «capobanda dei filibustieri». Cavour rispose respingendo le accuse e citando come prova delle sue affermazioni, il fatto di aver impedita la partenza di altri due legni carichi di volontari pronti a raggiungere Garibaldi, e nello stesso giorno si riunì il Consiglio di Stato che decise d'inviare a Palermo con plenissimi poteri a sedare la rivoluzione, il tenente generale Ferdinando Lanza, siciliano, dandogli a segretario di Stato Pietro Ventimiglia, Procuratore generale della Corte dei Conti di Palermo.

Ed il Lanza, giunto a Palermo la sera del 16, l'indomani assunse il governo ed il comando delle truppe dell'isola e la mattina del 18 pubblicò un proclama prolioso e remissivo che cominciava: «Siciliani! Ponendo il piede sulla mia terra natale, il mio cuore si è commosso di duolo anziché di gioia: poiché io ho veduto la città di Palermo immersa nel lutto per le crudeli eventualità del giorno». E finiva: «Nel nome augusto del Re io accordo un perdono ampio e generoso a tutti coloro che, fuorviati finora, faranno la loro sottomissione alle autorità governative».

Il giorno innanzi aveva inviato a Napoli, appena seppe che Landi era stato battuto a Calatafimi, un dispaccio a neri colori, descrivendo lo stato della Sicilia «tristissimo» ed «allarmatissimo» e dicendo che l'isola era «invasa dal delirio rivoluzionario».

Qui è opportuno fare un po' di psicologia, la quale soltanto rende possibile penetrare nello spirito della campagna garibaldina in Sicilia, quasi più degna di leggenda che di storia. Ed il sintetico esame psicologico che noi riproduciamo venne fatto da un uomo il quale si chiamava Raffaele De Cesare: I due eserciti che si trovavano di fronte in Sicilia erano assai diversi l'uno dall'altro, non solo di numero ma per lo spirito che li animava e per la causa che difendevano. Da una parte l'ardimento più cieco, la temerarietà fino all'eroismo ed una fede apostolica nella causa alla quale, salpando da

Forse nella massima buona fede il «Giornale Ufficiale» con una curiosa sicumera affermava, poi, che i garibaldini erano stati sconfitti a Partinico, a Monreale, al Parco, a Piana dei Greci ed a Corleone e che a Partinico era stato fatto prigioniero il colonnello Bixio ed il figlio stesso di Garibaldi ed a Monreale — unica verità che affermasse — ucciso Rosolino Pilo.

L'occupazione di Palermo fu un colpo di fulmine per la Corte di Napoli, ma il «Giornale Ufficiale» tentò di attenuarla dicendo che Garibaldi era entrato per disperazione dopo le sconfitte subite al Parco, a Piana ed a Corleone e che le perdite delle reali truppe «al cui immenso valore ha reso luminoso omaggio lo stesso nemico», pur essendo state forti erano rimaste di gran lunga inferiori a quelle delle bande.

La marcia del «filibustieri» sino a Milazzo fu trionfale.

Il generale Garibaldi, partito il 18 luglio da Palermo, era pervenuto il 1° al campo di Merì e già da due giorni si erano svolti dei combattimenti parziali. Appena arrivato aveva passato in rassegna le truppe del Medici, che lo accolsero con grande entusiasmo. L'indomani all'alba tutte le truppe erano in moto per assalire i borbonici, usciti dal forte e dalla città di Milazzo. Marchini comandava la estrema sinistra, i generali Medici e Cosenz il centro; Pala destra, composta solamente di alcune compagnie, non aveva altro compito che quello di coprire il centro e la sinistra da una sorpresa.

Garibaldi si collocò al centro, dove cioè, a suo parere, l'azione doveva svolgersi più viva. Il fuoco incominciò alla sinistra, a mezza strada fra Messina e Milazzo. Si incontrarono gli avamposti borbonici nascosti fra i canneti. Dopo un quarto d'ora di moschetteria alla sinistra, il centro, alla sua volta, venne a trovare in faccia alla linea napoletana, e l'ha attaccata e sloggiata dalle primitive posizioni. La destra, nel frattempo, scacciava i borbonici dalle case che occupavano; ma le difficoltà del terreno impedivano ai rinforzi di arrivare. Bosco spinse una massa di sei mila uomini contro i cinque o seicento assalitori che l'avevano costretto ad indietreggiare e che, sopraffatti dal numero, erano stati obbligati ad indietreggiare a loro volta.

Il generale spedì subito a cercare dei rinforzi ed arrivati che furono attaccò di nuovo il nemico nascosto tra i canneti e riparato dietro i fichi d'India. Ciò era un grande svantaggio per i garibaldini che non potevano attaccare alla baionetta.

Medici, marciando alla testa dei suoi uomini, aveva avuto ucciso il cavallo sotto di sé; Cosenz si era uscita una palla morta nel collo ed era caguto a terra; ferito però non gravemente, si rialzò gridando: Viva l'Italia!

Garibaldi, alla testa dei carabinieri genovesi con alcune guide e Missori cercava di affrontare i napoletani ed attaccarli di fianco tagliando, così, ad una parte di essi la ritirata; ma s'imbattè in una batteria di cannoni che ostacolò la sua manovra. Missori ed il capitano Statella si spinsero, allora, con una cinquantina di uomini diretti nella carica da Garibaldi. A venti passi il cannone fece fuoco a mitraglia. L'effetto fu terribile. Cinque o sei garibaldini soltanto rimasero all'impiedi. Il generale ebbe la suola della scarpa e la staffa portate via da una palla di cannone. Il cavallo, ferito, s'impennò e Garibaldi fu costretto ad abbandonarlo

Tre o quattro sciabole sono alzate sul Generale che ferisce uno degli assalitori. Missori ne uccide altri due ed il cavallo di un terzo con tre colpi di pistola. Statella, dal suo canto, mena le mani ed uccide un altro. Un soldato, smontato di sella, salta alla gola di Missori che, a bruciapelo, gli spara la testa con un altro colpo di revolver.

Durante questa lotta di Gigarta Garibaldi ha raccolto gli uomini attorno a sé. Egli carica con loro e mentre riesce a sterminare ed a far prigionieri cinquanta cavalieri, alla fine malca con le baionette secondato dal resto del centro i napoletani, i bavaresi e gli svizzeri. I borbonici fuggono, i bavaresi e gli svizzeri tengono fermo un momento, poi fuggono essi pure.

La giornata è decisa; ma non è ancora la vittoria. Tutta l'armata borbonica si pone in rotta verso Milazzo ed è inseguita fino alle prime abitazioni. Colà i cannoni del Castello si uniscono al combattimento.

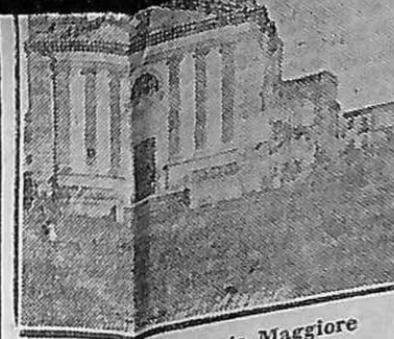
Nel golfo, intanto, era la fregata «Tuckery». Il Generale, scorgendola si ricorda di aver cominciato con l'essere un marinaio; raggiunge la nave si slancia sul ponte, si arrampica lungo le antenne e si mette a dominar di lassù la battaglia.

Una truppa di cavalleria e di fanteria borbonica usciva dal forte per portare soccorso ai regi. Garibaldi la punta contro di essi un pezzo da sessanta ed a un quarto di tiro scarica la mitraglia. I borbonici non attendono un secondo colpo e fuggono. Allora si anima la lotta tra il forte e la fregata ed allorché Garibaldi si accorge di aver attirato il fuoco verso di lui si slancia in una scialuppa insieme con venti uomini e torna fra le fucilate a Milazzo. Il fuoco di fucileria prosegue per un'altra ora, dopo di che i borbonici, respinti di casa in casa, entrano nel Castello.

Nella città regnavano disordine e terrore. Feriti e morti erano sparsi nelle strade. La casa del console francese era ingombra di morenti. Cosenz era fra gli altri feriti. Garibaldi era sotto il portico di una chiesa disteso sul vestibolo col capo appoggiato sulla sella, spossato di fatica. Dormiva. Presso di lui stava la «cena»: un pezzo di pane ed una brocca di acqua. «Meritava un tempio e ne concedete appena la soglia al corpo affaticato» (1).

Nessuna descrizione potrebbe essere più veridica ed efficace di questa, che è dovuta alla penna di un grande: Alessandro Dumas padre, il quale fu al seguito di Garibaldi nel periodo della gesta che l'Eroe immortale compì dal Faro a Napoli.

Il grande romanziere, non appena ebbe termine l'epico combattimento volle informare il generale Carini, che, infermo per ferite, si trovò lontano dal campo d'azione e gli scrisse le pagine alle quali abbiamo attinto credendo che nessun'altra fonte potesse fornire notizia così ampia e particolareggiata e così meritamente acquisita alla storia gloriosa delle camicie rosse. La quale con parola incisiva e lapidaria con supremo magistero d'arte, fu esaltata da un eminente poeta nostro: Giovanni Pascoli, che, invitato dal comune di Milazzo, in occasione del cinquantesimo anniversario della battaglia, dettò l'epigrafe seguente: «Questo è il ponte di Milazzo — O tu che nei secoli dei secoli l'arresti e guardi — È il luogo ove il XX luglio del MDCCCLV — Fu sangue e morte e strage — E pericolo estremo dell'Italia appena sorta — Qui — tornando da una carica vittoriosa — Lo squadrone dei regi Useri-



Chiesa di S. Maria Maggiore

nunziato, converranno a Milazzo, tutti i gagliardetti del Fascio della Provincia, una centuria di giovani fascisti ed una Corte di studenti del G.U.F., nonché altre personalità politiche e militari.

Il corteo che si muoverà da Piazza del Carmine alle 9,30, sosterà dinanzi alla storica Chiesa di S. Maria Maggiore, dove S. E. Piero Bolzon, allo scopriente di una lagide ricordo con un messaggio del Grande Nizzardo, parlerà di Lui, dei Mille, e della gloriosa Epopea della Camicia Rossa.

Diamo intanto qualche cenno biografico della figura magnifica di combattente e di Fascista, di S. E. Piero Bolzon.

Sui suoi petti brillano due medaglie d'argento al valore, guadagnate combattendo nella guerra italo-austriaca e quella d'oro per la Marcia su Roma. Mutilato di guerra già Presidente dell'Associazione Nazionale degli Arditi, partecipò alla rivoluzione fascista del 23 Marzo 1919. Fu candidato con Mussolini nelle elezioni politiche del 1919.

Fu Segretario Politico del Fascio di Milano nel 1920 e poscia in quello di Genova. È tuttora Membro del Gran Consiglio Fascista e Vice Segretario Generale del Partito. Ricoprì il posto di Alto Commissario Generale della M.V.S.N. e quello di Vice Presidente della Cassa Nazionale Infortuni. È Luogotenente Generale della M.V.S.N. e fu anche Sottosegretario alle Colonie. Per la sua intelligenza pronta e vivace, ricopre tuttora la carica di Consigliere di Stato.

Piero Bolzon è nato a Genova nel 1883.

Il Generale Elio Garibaldi, che sarà presente alla cerimonia, ha ventotto anni. Partecipò, Egli, alla spedizione garibaldina in Grecia nel 1912 e nelle Argonne del 1924. Volontario di guerra decorato al valore, fondò ed è presidente della Federazione Nazionale dei Volontari Garibaldini. Ricoprì nella Milizia il grado di Console Generale. Fu Ministro plenipotenziario d'Italia nel Messico ed è deputato al Parlamento.

Vane ricerche del trimotore caduto sulle Ande cilene

PARIGI 19, giorno. Un telegramma da Santiago del Cile informa che tutti gli sforzi effettuati per ritrovare il trimotore caduto sulla Cordigliera delle Ande con 10 persone salvataggio hanno tentato di perlustrare la montagna, ma sono state costrette a ritornare indietro a causa della neve.

Cinque apparecchi militari clienti paragono fatto ritorno senza aver trovato traccia dell'apparecchio scomparso. Altri 4 aeroplani partiti da Mendocino hanno cooperato alle ricerche. L'aereo americano ha sorvolato le nevi e la nebbia hanno reso impossibile ogni osservazione.

Richiesto... preoccupato... agguante... scientifiche... pronti, veri... les a Zurigo... la seconda... trasportata... piegheremo... Zurigo, ma... patenza w... ranno ano... bene, pr... volcro: r... richiederà... Immagina... tutto quest... Così dice... cordinalme... te del Cor... con bonari... dell'archia... conda volta

Reginette convo per l'elez

Da otto gine di be una italia sa chi l'ai non viene la nostra Staman dantemen di tutti i recando a un nume l'ultima c prire le Douvres, altre «re l'erza di C

Due pe dell'ammi stenda po go alle b naturalme non capir sorrisi, r Vecchia I Le Ant Canada, Stati Un Venezuela loro rapp no giunt mortaretti doppia fi col gran d'onore c al premi

Le cor sul pont sa con q bellezze fino alla da, che loro amo esse vi i dove alti scopo e so 1932) mero reg

Le cor sul pont sa con q bellezze fino alla da, che loro amo esse vi i dove alti scopo e so 1932) mero reg

Le cor sul pont sa con q bellezze fino alla da, che loro amo esse vi i dove alti scopo e so 1932) mero reg

Le cor sul pont sa con q bellezze fino alla da, che loro amo esse vi i dove alti scopo e so 1932) mero reg

Le cor sul pont sa con q bellezze fino alla da, che loro amo esse vi i dove alti scopo e so 1932) mero reg

8-7-37

CRONACA DELL

Storie e leggende di Sicilia

Milazzo durante l'assedio spagnolo

Molti conoscono Milazzo, la ridante cittadina che si protende virtuosamente sul mare, per la ubertosità delle sue campagne assolate, ricche di ulivi e di viti. I romantici la conoscono per i suoi tramonti meravigliosi, per i riflessi del suo mare, per le sue passeggiate incantevoli. Gli amanti della mitologia vedono nella nostra piana A pollo trattenere ancora i suoi armenti, il Sole mandare a pascolo i suoi buoi immortali custoditi dalle sue belle figlie, Ulisse approdare

zioni raggiunsero un accordo e la Sicilia passò così sotto il regno di Carlo VI, mentre a Vittorio Amedeo II veniva assegnata la Sardegna.

Tutto ciò ignorava il Misseglià; e così, quando il 28 settembre 1718 giunse in Milazzo, accolto come un amico, il generale Walles con circa tremila fanti e cavalli, raggiunto poco dopo dal generale Caraffa con altre truppe, la città fu immediatamente attrezzata per opporre la più strenua difesa. Le sue fortificazio-

sco Parra e Sebastiano Tappia, si offrersero al generale Zunjungen di fare da artiglieri e la loro offerta non fu vana perchè parecchi pezzi spagnuoli dalla loro precisione furono messi a tacere.

Morì il 24 marzo il generale Głowatcish; nella stessa giornata morì il generale Adorno, che tante simpatie si era acquistate, ma l'odio e lo spirito di combattività aumentavano.

Gli Spagnuoli cominciarono a comprendere che Milazzo sarebbe stata imprendibile, ed il continuo cannoneggiamento, la distruzione delle poche case rimaste, gl'incendi che — tristamente — rischiaravano di notte la città, rappresentavano gli ultimi conati degli assediati.

Il 9 aprile si ebbero i primi segni che gli spagnuoli si apprestavano a togliere l'assedio.

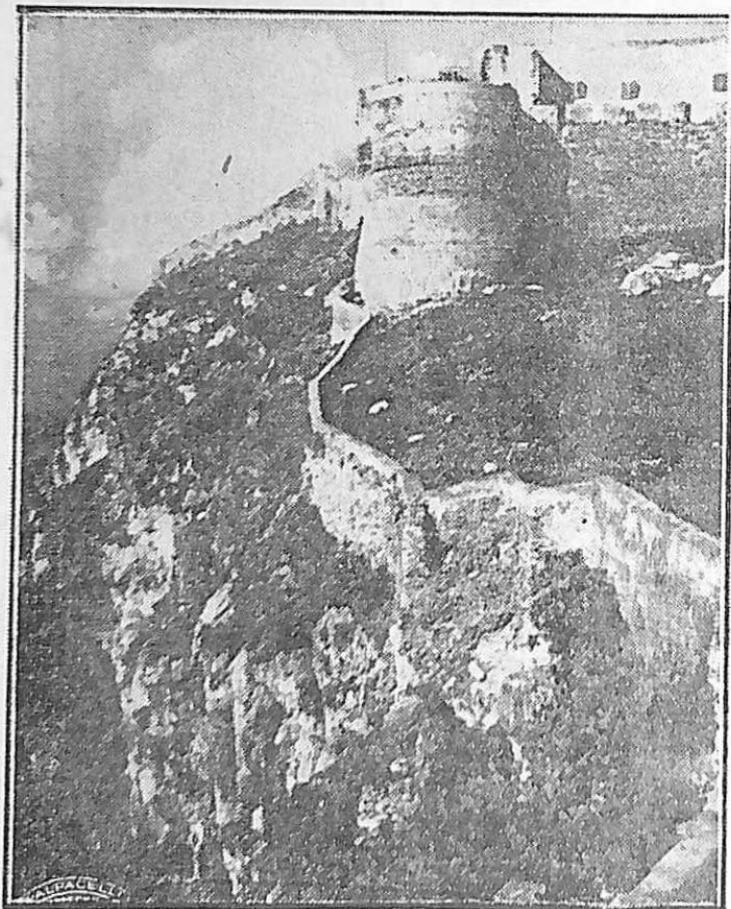
Il 26 poi se ne ebbe la certezza: furono giornate di gioia non contenuta: e gli Spagnuoli che avevano tolto il campo senza disarmare, inseguiti da circa tremila austriaci, furono battuti in una facile vittoria nella quale ebbe morte lo stesso generale Walles, lasciando largo bottino che fu trasportato in città.

Il 29, fra Merì e Pozzo di Gotto, si accampava con truppe nuove e grandi quantità di viveri il conte di Mercy, generale in capo delle truppe tedesche, che per rappacificare le popolazioni e far ritornare in città quanti erano stati fautori degli spagnuoli, proclamò un indulto in nome dell'Imperatore.

Così ebbe fine dopo circa otto mesi l'assedio di Milazzo, assedio che confermò ancora una volta l'importanza strategica della città: ma questa pagò a caro prezzo il suo spirito di sacrificio, a causa delle gravissime distruzioni subite.

Carlo VI fu grato a Milazzo per il suo comportamento, ed a premio della sua fedeltà inviò una lettera di ringraziamento e concesse parecchi privilegi tra cui la franchigia di dogana, un dono di ventumila «cafisi» di olio, l'onore del Senato, ed a molti milazzesi affidò uffici fra i più importanti della Sicilia.

D. RYOLO BONACCORSI



Il Castello

alla nostra spiaggia, salvatosi dal naufragio scatenato dalla furia dei venti fuggiti dalla reggia di Eolo, o Ifigenia, la bella figlia di Agamennone, scampata al sacrificio, divenuta sacerdotessa di Diana nel Tempio Artemisio. Gli studiosi la conoscono perchè qui si sono combattute battaglie fra le più audaci e più celebri. Qui, infatti, Cajo Duillio, nella sua vittoria, fece di Roma una potenza marinara e a Roma diede la incontrastata supremazia del mare; qui Agrippa sconfisse Sesto Pompeo, e Milazzo, come premio, ebbe dignità di città e uno stemma con la scritta: «Aquila marì imposita, Sexto Pompeo superato»; qui Giuseppe Garibaldi

ni, di per sè stesse già imponenti, vennero aumentate; centinaia di case furono demolite, non solo nella parte alta, ma anche nella parte bassa, fino alla porta di Porto Salvo, agli Argentieri, al pozzo di Milazzo.

Il generale Caraffa stabilì il suo campo presso San Papino, e ordinò Monti, fuori Porta Palermo, lungo il convento di S. Papino, e ordinò e fece costruire nuove fortificazioni.

Gli spagnuoli da canto loro formarono il loro campo nella piana tra Barone e Merì, con una testa di ponte che si stendeva sino a S. Giovanni, un'altra fino alla tonnara di Milazzo ed una terza fino al curano.

cas
zior
ten
rth
la
della
impo
undic
caffè
Ed è
sostanze
di grass
ben equi
distraz
conseg
mente
to è
zioni
ultim
rari
por
per
aur
«st
costi
la
tast
a d
regi
ne
tim
rie
chin
pers
Indi
moc
«m
mol
mih
nè
N
D
ari
ne
In
la
ha
d
d
ce
pc
un
di
differenza
zione

aspro combattimento in cui corse pericolo della vita.

Queste tre battaglie costituiscono indubbiamente le pagine più fulgide della storia di Milazzo. Ma ve ne sono delle altre, meno conosciute, eppure di grande interesse, che ben meritano di essere segnalate ai Siciliani. Ed una pagina veramente fulgida, sebbene poco nota, è costituita dal famoso assedio del 1718-1719.

In seguito alla pace di Utrecht, la Sicilia, già sotto il dominio spagnolo, fu assegnata a Vittorio Amedeo II Duca di Savoia.

Ma il Re di Spagna e l'ambiziosa Regina mal si adattarono alla perdita delle Provincie italiane, cosicché poterono facilmente prevalere nei consigli dell'Escuriale i suggerimenti del Cardinale Alberoni, i suoi maneggi tortuosi ed i suoi preparativi guerreschi; e così la Spagna pensò di riacquistare le terre che le erano state tolte, inviando nel 1718 nelle acque della Sicilia una potentissima flotta, che, al comando del Marchese di Lede, operò degli sbarchi, riconquistando gradatamente l'Isola.

Al comando della piazza di Milazzo Vittorio Amedeo II inviò il Colonnello Misseggia, valoroso e colto ufficiale, che non tentennò dinanzi all'avanzata delle truppe spagnuole, e, deciso a resistere fino all'ultimo, organizzò la difesa della città, facendo giurare fedeltà al Re Vittorio Amedeo II ai giurati, ai quali impose che fornissero abbondantemente la piazza di viveri per sei mesi e il pagamento di alcuni contributi, minacciando di radere al suolo la città se avessero parlato di resa, o comunque se non avessero ubbidito ai suoi ordini.

Intanto gli Spagnuoli, che avevano già occupato buona parte della Sicilia, si erano accampati nei pressi di Milazzo spingendosi fino a Corriolo, S. Marco e S. Marina, ed iniziarono l'assedio della città, impedendo, per prima cosa, che si macinasse frumento per chi non avesse presentato un biglietto di autorizzazione, il che cominciò a produrre una carestia nella città assediata.

Ma, ad evitare nuove lotte e nuovo spargimento di sangue, le Na-

E cominciarono le prime azioni: i tedeschi schierati sul campo di S. Papino accennavano alla tonnara di Milazzo per una diversione; da Milazzo uscirono undici battaglioni in massima parte composti d'imperiali. Si attaccò il fuoco ed i tedeschi vincevano, respingendo gli spagnuoli sino all'ultima trincea, ma sopraggiunto da Messina il Marchese di Lede con nuove truppe, gli spagnuoli rianimati riattaccarono immediatamente, costringendo i tedeschi ad una disordinata fuga.

La battaglia durò sei ore; molti prigionieri nelle mani degli spagnuoli, fra cui il generale Veterani, tedesco; a seimila furono calcolati i morti da ambo le parti.

Gli Spagnuoli forti di diciottomila uomini bombardavano continuamente la città con una veemenza straordinaria, e la popolazione e la guarnigione cominciarono a soffrire tutte le sofferenze dell'assedio. Le case nella massima parte distrutte, la popolazione si andava sempre più restringendo in umili casolari. Si calcola che in una stamberga convivevano oltre quaranta persone. A tutto ciò si aggiungevano la mancanza del viveri, il lezzo delle catoste di cadaveri rimasti insepolti, e il conseguente svilupparsi di malattie gravissime, che assunsero ben presto il carattere di epidemia.

Ma la piazza resisteva sempre; le fortificazioni, d'ordine del generale di artiglieria barone di Zunjungen, successo al generale Caraffa partito per Napoli, venivano ingrandite; nel giardino di San Francesco di Paola si fabbricavano due forti, ed altri ancora ne venivano eretti, mentre quelli già esistenti eran dotati di nuove e più potenti artiglierie. E né la fame, né le malattie, né il continuo bombardamento scoraggiarono gli assediati: nessuno pensò mai alla resa, nonostante il bombardamento degli spagnuoli si accanisse sempre più giorno e notte e quasi duemila soldati tedeschi fossero morti per la fame e per le bombe.

Anche i milazzesi gareggiavano con le truppe in coraggio ed in stoicismo: due giovani, certi France-

In questi giorni è stata gra-
palecoscenico con grandissimi
scoperto variegato, fornand
terrenti avventure, dalle quali
e. Nasce insomma una serie di
mescolarsi alla caccia alle figure
domano i loro posti di lavoro
sina, l'ordine del teatro ab
Isti operi, in gli artisti, gli or
Zito. Lo spettacolo passa in se
tutti in una caotica borsa dell
stile figurine; il teatro si tra
che merca che egli vede, molt
to che gli spettatori, trovano
di colpo portato alla fortuna dal
una sala di teatro di varietà
L' vendere caramelle e cioccolattini
sforzati mandato ilusionista ridottosi
Italia prodotti commerciali. Un vecchio
di mania delle figurine premio del
un «Feroce» è tratto dalla dilagante
le « creature » che lo spunto del
yiosamente avvicinare « — ogni
care tutta la sua vita, tutte le sue
forze per strapparle alla via del
male con infinita pazienza con
arte divina.

I suoi successori con infaticabile lavoro seguono le orme tracciate dal Santo Italianissimo e organizzano nuove opere in tutto il mondo, escogitando nuove vie e mezzi perchè il principio educativo è appunto: accompagnare la società umana nel suo cammino di progresso; aiutarla, più ancora, guidarla e là dov'essa avverte un dissidio, comporlo, dove una necessità rispondervi dove una lacuna colmarla.

— *Sinite parvulos venire ad me!*
Tali le prime parole che pronunziò dall'altare il Rev. Prof. D. Li Pira Direttore dell'Istituto, e come per una forza arcana, noi cittadini abbiamo visto accorrere a centi-

dualità rive
abitudini, tenden
educatori accorr
reggere, reprimere

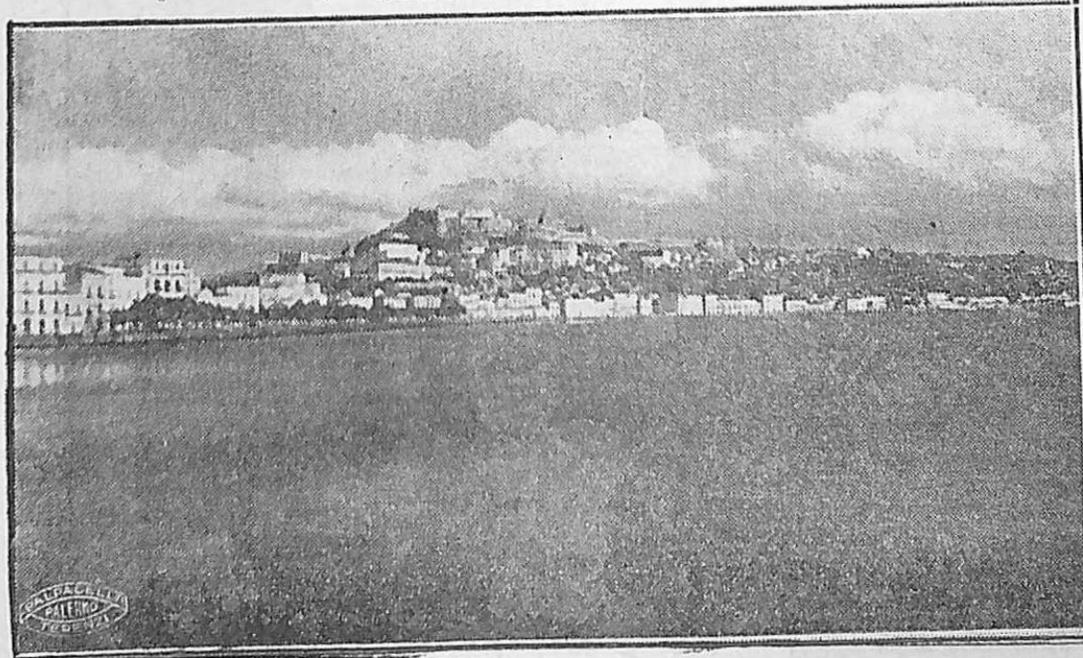
Di tanto in tan
lenziose si leva al
ziosa dell'educato
suoi educandi que
tivi che sono faro

E li abbiamo vis
29 Giugno in occa
sura dell'anno sc
offrirono ottimi ri
strarono gli effeti
diana fatica; sul
riportando piena v
lunni, 2 respinti.

Nella relazione
fece noto che i gi
fidati sono tutti r
serati nell'organizza
Balilla ed hanno
successo agli Agona
tà e di Messina. F
valore dell'O. N. B.
de istituzione che v
come motivo radiant
mio alle fatiche del
gliarda coscrizione
spirito educativo
che attività.

Ed infine espre
loro compito ed
l'amore della re
glia, della patri
zioso compito er
plinati, volent
proprio lavoro p
la nostra Italia
nel nuovo ciclo
cendere un faro
dere una gran lu
nuove generazioni

Vada un plaus
scenza a questi
cietà, alle Autori
loro che con il
incoraggiata que
educativa che il
che divinizzata da
conoscerà limiti d



Una veduta dal mare

battuta e vinta il 20 giugno 60 fu la più sanguinosa del '60: dolorose le perdite subite dai volontari, innumerevoli gli eroismi.

Settecento su cinquemila i perduti di parte nostra. Uccisi il maggiore Migliavacca, il Capitano Lear-di, il capitano Ulissi, l'aiutante Cavalchini, il sottotenente Stoppioni, il Montefiori. Tre eroi: Foggi, dei Carabinieri Genovesi; Gaetano Erede, da Genova e Vincenzo Padula, da Padula, prete rifattosi alla scuola del Mazzini e nel '56 imprigionato. Feriti, il Gen. Consenz; il compagno del Pilo, Corrao; il magg. Corte; il cap. Statella.

Eroici il Missori, lo Statella, il Mosto. Accanto al Cosenz — che fu in quella giornata magnifico come comandante — meritano di essere ricordati due altri del Sud, che si batterono da leoni accanto ai loro fratelli lombardi, liguri e toscani: Francesco Lanza di Palermo, secondogenito del Principe di Scalcia e il conte Vincenzo Statella di Siracusa, figlio del conte Enrico, Maresciallo di Campo del Borbone. Il figlio ripudiò tutti i suoi e seguì Garibaldi in Roma, nel '49 e poi in Sicilia. Passato poi nell'Esercito regolare, combatté da valoroso a Custozza, dove rimase ferito e «finito» pare, dagli Ulani austriaci mentre era condotto all'ambulanza.

Statella e Missori salvarono Garibaldi a Milazzo.

Lo Statella, figura fiera e gentile, la sua nobiltà — scrive l'Abba — «l'ha scritta in fronte, ma il suo coraggio! Ne parleranno i lancieri borbonici potuti scappare, a Milazzo, da Missori e da lui».

In quel giorno, i Cacciatori borbonici, caricando in foraggeri, erano sopraggiunti a furia sui nostri: e il capitano Statella aveva levato la sciabola a proteggere Garibaldi atterrandolo un gigantesco sergente che minacciava il generale; in seguito — mentre Garibaldi abbatteva il maggiore borbonico — il Missori finiva colla rivoltella i pericolosi antagonisti del Generale.

Missori, bello ed elegante nella sua giubba rossa ad alamari neri, diede prova a Milazzo del più alto eroismo.

Il Castellini gli chiese una volta di narrargli come fosse avvenuto lo scontro famoso con la cavalleria borbonica, tante volte narrato e, così spesso, travisato.

«Milazzo? Lo scontro con la cavalleria? Accadde in minor tempo di quel che si impieghi a narrarlo.

«Eravamo in campo dal mattino, frammezzo ai giardini murati. Il Generale — che era stato lungo tempo sul tetto di una casa e si era ficcato negli occhi la topografia dei luoghi, come sapeva far lui (non perdeva un accidente del terreno) — comparve nel momento in cui bisognava agire.

«Erano spiegati innanzi i Carabinieri genovesi, che, bersagliati a bruciapelo da muriccioli del giardino cintati, avevano sofferto perdite enormi. Il Generale mi disse: «Andate a chiamare la riserva del Dunn». E mi indicò dove avrei trovato i siciliani del Dunn. Andai e li condussi al fuoco.

«...C'eravamo impadroniti di un cannone, quand'ecco si sente il grido: Cavalleria! Cavalleria! La Cavalleria era lo spavento dei nostri volontari sempre, in ogni occasione. E i nostri fecero appena in tempo a salvarsi trascinando il cannone.

Da
notiz
ri fat
dopo
soviet
cresci
ore d
che vu
12 mil
durante
nuti n
e si so
constat
ro sper
mente l
Questo
ricolo ch
ma di procedere con avanzate; è

«Il Generale era rimasto fermo accanto a un muricciuolo... Vedemmo passare un nugolo di cavalleria: alla loro testa un maggiore. Caricavano in fila... Quanti saranno stati? Pochi: quindici o sedici, forse ventiti... Facevano una carica per riprendere il cannone... Ci passarono davanti e via dietro ai nostri... Eravamo sempre al medesimo posto, quando udimmo i cavalieri di ritorno, ancora in linea di fila.

«Garibaldi, disprezzava la cavalleria, lui — con un atto impensato — era a piedi) si fece avanti, in mezzo alla strada, e intimò la resa al maggiore borbonico. Questi si preparava a rispondere da par suo... Io, ricordo, avevo la sciabola rotta, avevo sì, il revolver, ma raccolsi da terra un remington e mirai al Maggiore.

«Non lo colsi: colsi il cavallo. Il cavallo si abbatté sotto all'ufficiale, che rimase in sella nell'atto di menare un fendente al Generale. E il Generale, immediatamente, afferrò le redini del cavallo nemico: gli cadde a terra il pugnale che aveva in mano; colpì il maggiore con la sciabola. Lo uccise.

«Dietro all'ufficiale venivano, ad uno ad uno, gli altri cavalieri. Uccisi il primo, uccisi il secondo. Un terzo cavaliere era stato sbalzato da sella e correva sfrenatamente

per raggiungere il suo animale. Quand'ecco si fe' improvvisamente, sopra a Garibaldi, Questi fece appena in tempo ad afferrarlo, io sopraggiunsi, gli appoggiai contro il revolver: lo finii. Si formò così una barricata di cavalli e di uomini. Gli altri, che venivano dietro, non osavano avanzare; i cavalli erano allora bene addestrati, quando cadeva uno, gli altri non avanzavano e così, corsa la notizia che il Generale era in pericolo, vennero in tempo i nostri: i borbonici furono fotti prigionieri...».

Statella, il quale aveva liberato il Generale da un primo pericolo durante il primo passaggio della Cavalleria, era stato allontanato.

Missori narra l'episodio prontamente lucidamente, additando al Castellini su una vecchia stampa popolare, le figure. E con grande semplicità, senza dare alcun peso, il suo atto di eroismo antico.

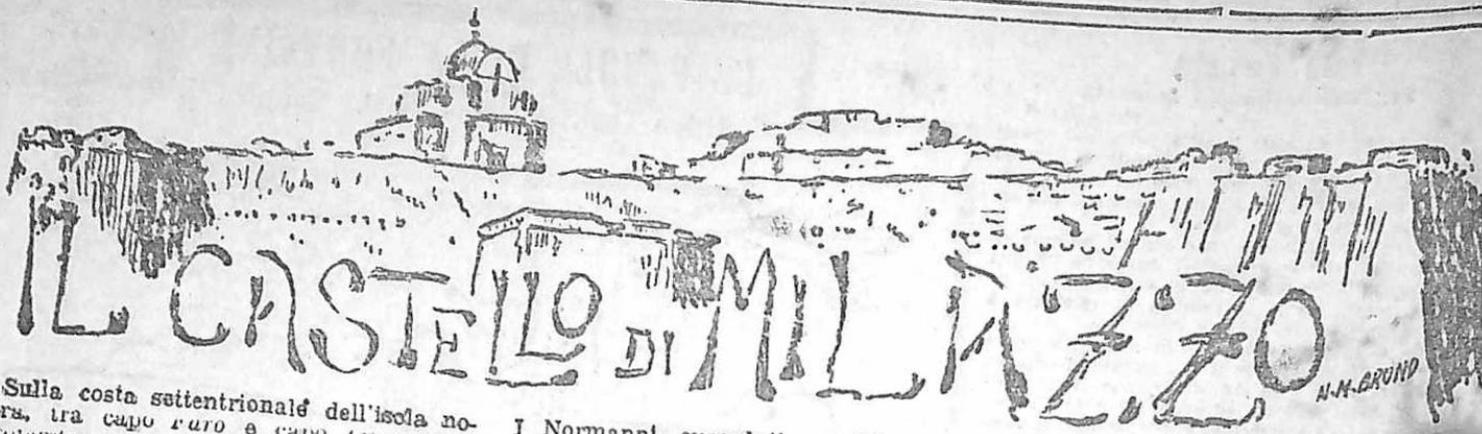
Missori è sempre vivo e presente, sta in mezzo a noi come un simbolo, come il ricordo ardente di Milazzo:

Ej vede... laggiù, sul sottile istmo, a Milazzo, entro i maligni intrighi delle paludi e dei canneti, ritto il suo Missori bellissimo che uccide i cavalieri...

FR...

ella
perte
gie de
e degli
Sem
piana
lano k
bia sul
vavano
superbi
e aiuole.
Badoglio.
assolata,
solato d'It

Travi br
ro, amma
naccio, res
tà dirocca
di quella
lato d'Ita
la adiace
dei cieli
Bessarab
schi vir
grappol
La ca
sta lanc
ta solo
no e ab
affama
pie sty
di pa
stalin
capit
vevay
cultu
tutt



IL CASTELLO DI MILAZZO

N. M. BRONDI

Sulla costa settentrionale dell'isola nostra, tra capo Faro e capo Iuvari, si protende nel mare una lingua di terra il cui istmo sarebbe stato formato, a quanto pare, dai detriti dei fiumi vicini. La salubrità del clima, la fertilità del suolo, la amenità del luogo, non tanto dipingono dagli antichi la parte nautica di questa penisola, il promontorio, quale la terra nel sole scende per il pascolo dei suoi armenti. Lo testimoniano i nomi ed i luoghi, lo convengono gli scolasti d'Omero, e poi Apollonio ed Appiano, ed i più scrittori, come Strabone, D'Almeida, Valguarnera, e altri.

Sull'istmo e su parte della zona montuosa sorge l'antica città di Milazzo, tra le più belle e industri di Sicilia, cui può vantare pagine singolarissime di storia sebbene poco recu ad avestare la passata grandezza.

L'origine di Mylae, dice il Piaggia, puo' mancare di critica e per vanità di tanti scrittori greci, e stata in ogni confusa delle incertezze. Marcellino Braccione, Scintino da Cairo, Strabone e i recenti asseriscono esser stati gli Zanclei a fondare la città, e che la data della sua fondazione sia anteriore al 642 (a. C.), anno in cui fu dagli Zanclei abitatori di Mylas fondata in terra.

Resta però indeterminato se prima della città esistesse un qualche castello, e del pari indeterminata, anzi oscura, e l'origine del nome.

Alcuni, che tale origine vorrebbero dal nome « Mylai », congetturano la città sia sorta per una colonia pelagica, non molto dopo il 1042 (a. C.). Ed, invero, i più grandi critici hanno dimostrato come queste colonie parlassero una lingua che fu nutrice di quella greca. Potrebbe adunque esser probabile, si sostiene, che il nome « Mylai » avesse tratto origine da « Mylax » (= « immane sassi »), e ciò forse per il punto in cui, secondo affermano antichi scrittori, esisteva una torre tessalica, punto che per la sua natura sembra uno scoglio gigantesco. Col volger dei secoli il tempo, che tutto travolge, avrà visto scomparire la torre tessalica, ed, intanto, essendo sorta la vicina Zancle, potrebbe darsi che nel medesimo luogo occupato prima dalla torre gli Zanclei costruissero un castello ed una città, rispettando il nome del luogo.

Secondo tali congetture, adunque, l'origine della torre primitiva di Milazzo rizi-

I Normanni, succeduti ai Musulmani nel dominio della nostra terra, allo scopo di rendere maggiormente inespugnabile la piazza, a breve distanza dalla esistente cinta bastionata ne costruirono una nuova, che è precisamente quella che « chiusa ed inviluppa il maschio saraceno » ed assistente ancor oggi. La si vede formata da torrette rotonde legate tra loro da lunghe cortine, e le una e le altre sono forate da caditoie. Altri lavori eran compiuti intorno, ed il castello era reso inespugnabile da natura e da arte.

Passata l'isola in mano agli spagnuoli, ed essendo vicere Ettore Pignatelli furono intrapresi i lavori d'una assai stupenda cinta militare a qualche distanza più a giù da quella fatta erigere dai Normanni ed estendentesi per ben 3/4 di miglio. Tale nuova cinta bastionata impressa all'istmo il carattere d'una vera e propria cittadella. Una lunga cortina di questa cinta sorge due canne e mezzo, circa, all'inqua della muraglia eretta da Alfonso, il rimpetto all'Est, formando con l'altra quasi un gigantesco sotterraneo.

Ci si presenta forata da frequenti caditoie, ed interrotta da una porta chiamata con i nomi di tre porte, « ferrata » S. Maria, perchè per entrare nella cittadella se ne dovean passar tante, perchè dall'alto essa calava una gigantesca saracinesca a chiuderla e perchè le era vicina una chiesa dell'epoca così chiamata e divenuta di poi cattedrale.

Due grandissimi bastioni uno a sinistra ed uno a destra la fiancheggiano e la proteggono. Il primo, detto di S. Maria, ci si presenta di forma semicircolare, con proiezione d'un profilo alquanto alto che la difende a Sud-Est e poi, ricurvando, anche al Sud-Ovest ed è unito ad altro pezzo di cortina stando così « a cornice di quella parte del colle sotto cui scende il grande precipizio ». Il secondo presenta anch'esso un'orecchione di profilo abbastanza alto, forma a nord un angolo, e volge per il Nord-Ovest, rimanendo così a difesa d'un altro breve tratto di cortina, forata da una porta detta delle Isole, perchè sta quasi dirimpetto alle isole Eolie, o sette porte perchè per penetrarsi al dentro debbono passarsene tante basse e di difficile ingresso.

Questa altra parte di cinta sovrasta ad altro ciglione di spaventevole scoscesa. Dalle estremità di queste cortine si innalzano due muraglie, piuttosto basse, che

delle isole; ed altro ne fu innalzato verso Sud, al termine del pezzo di cinta spagnuola che fiancheggia ad un'angolo la bastione di S. Maria.

Nel primi del 700, comandata da il Missegia viene ancora il castello.

Ed il Missegia terraplenate e fascine, il largo distendentesi tra la cinta spagnuola, verso Est, della cittadella, lasciando la qua e accedere alla parte castello.

E' un ingegnere piemontese che dirige i lavori, ed eccorre sulle gran cortina spagnuola al « bastione delle Isole » spazio decive dietro tale bastione altre.

Nel 1736 il governatore della piazza militare si ritirava, per ordine del principe Lobkowitz a Messina e le chiavi del castello venivano consegnate al Senato.

D'allora nulla d'importante negli anni del nostro castello (2); solo sappiamo che sotto i vari regnanti esso vien curato ed in specie a ben custodito al tempo di Carlo III. di Borbone.

Passato al regno d'Italia veniva ancora in un primo tempo considerato come fortezza di primaria importanza. Tolto poi il presidio militare la parte interna veniva adibita a Carcere mandamentale mentre il resto veniva abbandonato a se stesso.

Oggi al visitatore si presentano prima la grandiosa cinta spagnuola, poi quella normanna, ed infine il maschio, che è indubbiamente saraceno.

Ma se i bastioni e la fortezza esistono ancor oggi, molti altri edifici, esistenti un tempo nell'interno, sono stati abbattuti. Noi conosciamo, attraverso i nostri scrittori, un palazzo del comune e delle finanze, e molta chiesa, quali ad esempio S. Salvatore la Cattolica, S. Nicolò, S. Demetrio, S. Maria del mare, S. Papino ecc.

Il primo dei templi ricordati sorgeva accanto la porta di S. Maria ed era, secondo dice il Napoli, a forma greca. Tra la cinta normanna e quella spagnuola sorgevano poi quello in onore di S. Papino, ricordato quale il primo dei templi cristiani sorti in Milazzo, e la Cattolica la più grande delle nostre chiese a pianta greca. In quei pressi sorgeva ancora la chiesa in onore di S. Nicola, anch'essa a pianta greca, e sull'arteria occidentale la minuscola chiesa di S. Demetrio.

Sull'angolo volto a Nord-Est, inoltre, esisteva fin poco tempo addietro, nella prossimità della cinta spagnuola, (dalla parte interna), una chiesetta dedicata alla SS. Annunziata, che, sabbene più volte deturpata da pessimi restauri fu creduta, per la caratteristica delle sue primitive forme eretta nel periodo bizantino.

Ed infatti, secondo quanto ci è testimoniato da alcuni scrittori locali, essa non fu profanata dai saraceni. Ed è probabilmente per tale ragione che fino a poco tempo addietro circolava tra il nostro popolo l'antica e superstiziosa leggenda

All'... no la facciata anteriore si conserva... sul frontone della porta... una mirabile, maestosa... il bambino (vero miracolo di delicatezza, scolpita in candido marmo gli avveni... nequiza degli uomini e de...

Milazzo Maggio, 1925. BATTISTA IMPALLOMINI

(1) Di questo congettura lasciamo la responsabilità al lettore. N. d. R.
(2) Non qualche ricordo dell'epoca garibaldina. N. d. R.

LE UNGHERESI

Piccoli... Che cinematografi... del Giardino zoologico... DAPST maggio... tolti di qua e... me, il quadro ge... usanze ed abi... che hanno un... del comico ed... così com'è la

In... di Budapest, fu... luce. Così... della alta aristocrazia ungherese fra le braccia d'un giovanotto di cui l'unico errore era quello di... precisamente il marito della signora.

... un divorzio, accompagnato... scandaletto furono le conseguenze della sorpresa malaugurata; cose che a Budapest capitano non assai di rado.

... non bastò. Si sa che nello stato... il custode del buon costume del... ministro degli Interni.

... qualunque che il signor ministro, tuttora moralità pubblica, emana un'ordinanza in primo luogo suonando di proibizione assoluta di baciarsi al buio (ci dica il signor ministro quante candele occorrono per un... bacio?...), in secondo, e perche ad ogni rappresentazione cinematografica, si trovi presente un agente di pubblica sicurezza pronto ad accendere la luce al momento in cui gli sembrasse avvenire qualcosa di... sospetto?!

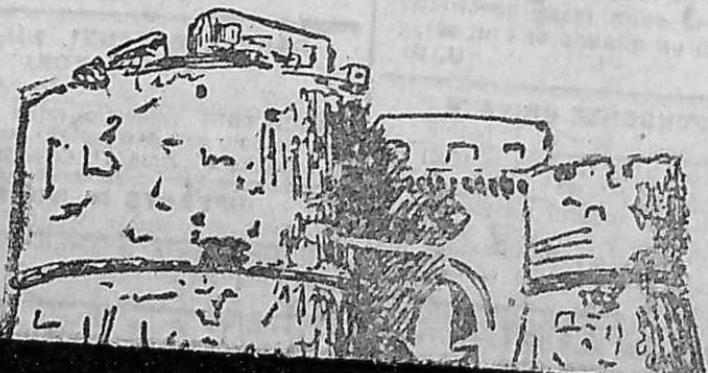
... quest'ordinanza, i proprietari dei cinematografi si trovano fortemente lesi. Infatti la quando essa fu emanata i cinematografi di Budapest, di giorno in giorno sentano sempre più... Vremmo chiedere all'imprudente signor ministro perchè mai egli non bada agli interessi di un'industria nazionale...

... giardino zoologico di Budapest è un... quillino d'eccezione: l'elefante Siam, che... la pena di presentare al lettore... D'intelligenza di questa bestia si raccontano dei fatti strabilianti.

... non sa mendicare il danaro, sa ridere, e un inchino e tante altre cose ancora. Quando l'elefante prodigio riceve da un visitatore un biglietto da mille (corone, italiane, o namoci...), egli lo porta al guardiano, il quale gli dà in cambio un pezzo di pane.

... il pane costa (35 centesimi circa) costa un pezzo di pane. Se qualcuno osa di dargli un biglietto da mille, Siam lo getta con furia in terra e lo pesta colle zampe. Egli accetta solo i biglietti da mille, per i quali può avere in cambio un pezzo di pane.

... accanto ai nuovi hanno corso in Ungheria anche le vecchie banconote da mille. Siam accetta pure quelle. Per un visitatore gli dà due biglietti da mille, che, come d'abitudine, Siam con-



L'INGRESSO AL CASTELLO

monterebbe a pochi anni dopo il 1542, mentre quella della città non sarebbe posteriore al 736, nel quale Zancle fu occupata dalle colonie di Cuma, di Calcide, d'Eubea, e dai Messeni (1).

Le distruzioni susseguite nel corso dei secoli hanno però impedito che alcun ricordo di quei tempi giungesse a noi. Solo a testimoniare la passata gloria di Milazzo, sullo stesso luogo su cui si vuole sorgesse la menzionata torre tessalica, si erge ancor oggi maestoso, sebbene in parte diruto, un castello di mole gigantesca, importantissimo, per il passato dal punto di vista strategico.

Dall'alto di quelle torri, infatti, potevano coloro che erano a presidio della fortezza osservare i movimenti delle schiere nemiche, debellarle e metterle in fuga.

Eppure oggi, quella che fu una tra le più grandi ed inespugnabili fortezze di Sicilia langue, indegnamente trascurata e divenuta in parte pascolo ed in parte carcere giudiziario.

Non stavo qui a trattare dell'opportunità o meno di valorizzare il castello, scinderò solo il libro della storia di Mylae, e ne stralcerò le pagine riguardanti la sua cittadella. Eccole:

Sullo stesso sito, a cavallo di questo «immane sasso», si son visti sorgere e rovinare vari castelli e torri, ad incominciare dalla torre tessalica fino al castello tutt'ora esistente. Strabone ricorda infatti nel 211 (a. C.) un castelletto romano, del quale il Perdicchizzi ed il Napoli, scrittori locali vissuti nel secolo XVII, ricordano un baluardo oggi non più esistente. Ed ancora nel 14 (d. C.) Milazzo non è ricordata se non come castelletto. Intorno al 435, poi, stando a quanto narra il Napoli, caduto l'impero romano, i goti impadronitisi di Milazzo distrussero per intero la città ed il castello. Riconoscute di poi l'importanza militare vollero ricostruirla e particolarmente curarono la costruzione della fortezza. Ma il castello, il cui marchio rimonderebbe adunque a tale epoca. Di qui moltissimi discordi pareri circa l'origine dell'attuale castello; ma all'occhio di chi non è profano in materia d'arte l'architettura di esso che rivela in tutti i particolari i caratteri dell'architettura militare saracena, basterebbe a provare una sua eredità della asserzione del Napoli.

Quando infatti nell'836 i Musulmani ebbero occupate le isole e coste, il capo Tindari ed i suoi circonvicini dovettero mettersi con loro a guadagnare Messina, impauriti dalle fortezze di Mylae al capo di spianarsi la via alla conquista di quella piazza. Or, occupata Milazzo, il castello presidiato dai bizantini veniva certamente aderrato, giacchè era sistema venico dei nuovi dominatori distruggere per intero ogni sorta di dimora dell'avversario. Sullo stesso luogo, poi, i saraceni costruivano un nuovo castello, che sarebbe appunto quello ancor oggi esistente dopo aver sidiato per ben 12 secoli uomini e cose.

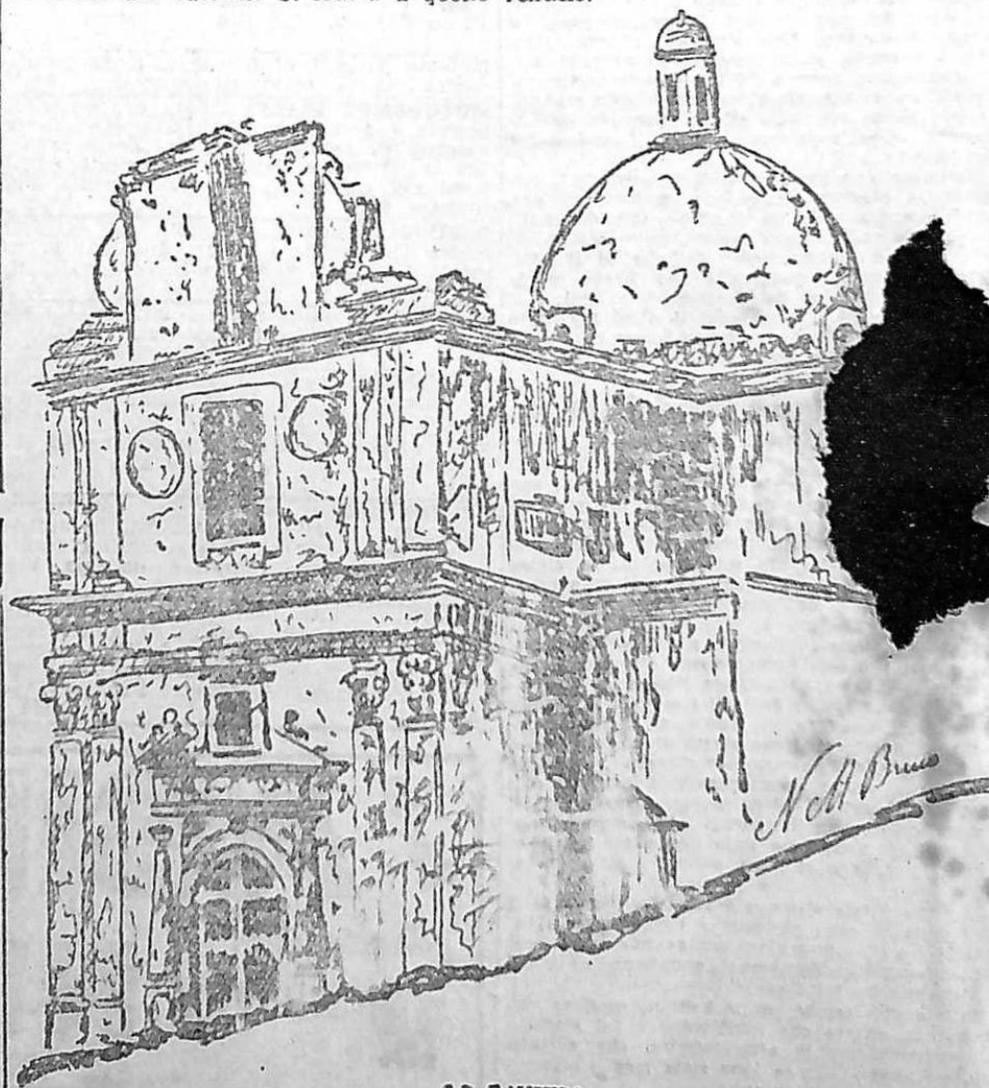
Ci si presenta come fortezza dalle alte torri quadrate, tra loro concatenate per mezzo di brevi cortine rivestite agli angoli di pietre nere abbastanza solide, e mantenendosi così ben salde da poter sfidare ancora per parecchi secoli non dirò gli urti degli uomini, ma certamente quelli di natura.

vanno fino alle due estreme torrette del recinto bastionato normanno, piegando l'una a Sud-Ovest e l'altra a Nord-Est.

Quest'opera veramente colossale, stando a quanto è fornito dagli storici siciliani, fu iniziata nel 1523, e nel 1527 fu compiuta la prima cortina. Però (secondo, dicono Napoli, Maurolico, Auria e Bonfiglio Costanzo) nel 1529 si continuava a lavorare. Anzi il Mongitore ed il Di Blasi asseriscono che nel 1531, perchè l'opera fosse perfettamente portata a termine, il parlamento destinava 100.000 fiorini.

E l'opera ci si presenta ancor oggi maestosa e abbastanza salda quale fu terminata, e basta guardarne la gigantesca mole per scorgere la vastità del concepimento della corte dell'imperatore Carlo V, e l'ardimento dell'architetto.

Circa il 1620, ancora, il Viceré Emanuele Filiberto, avendo di certo intenzione di rendere ancor maggiormente inespugnabile Milazzo, curava l'esecuzione di alcuni restauri necessari, nell'interno, ed innalzava nuove formidabili muraglie. Di poi, nel 1648, a propugnacolo del centro della maggiore cortina della cittadella, fu eretto un revellino comunicante con esso per mezzo d'un piccolo ponte levatoio, e difeso da una nuova trincea bassa, in costruzione dal bastione S. Maria a quello



a lei intorno si vedessero girare ogni notte, si direbbe a guardia della chiesa, «orride ombre di quei miscredenti».

Essa oggi è caduta, ed altro non resta che l'interno dell'altare, e la calotta superiore dell'abside che bastano, sebbene rovinate, a mostrarci in qualche modo la bellezza artistica della chiesa.

Nel 600, nel luogo ove sorgeva S. Maria, sorge la cattedrale, di grandi dimensioni, di ottime forme e di ornamenti semplici e nella loro semplicità belli. La posa della prima pietra, dice il Piazzi, avvenne nel 1608, ed in quell'ora suonarono a stormo le campane delle chiese cittadine, enararono a salve i cannoni delle varie fortezze, ed in segno di giubilo furono, per le vie, sparati infiniti mortaretti. Il bellissimo edificio veniva consacrato nel 1616 e dedicato a S. Maria. Riuscì basilica alla moderna e di molta vaghezza essendo di dentro e di fuori con artificioso intaglio di bianchissima pietra; le varie cappelle di marmo mischio con fortissimo lavoro a mosaico.

La cupola fu mirabilmente affrescata. La spesa fu ingentissima ma non furono pari all'aspettazione le misure della cupola che non fu fatta più alta a cagione della parte interna della fortezza.

Questo abbiamo appreso dagli storici, che degli edifici fin qui ricordati, oggi esiste sola la bella cattedrale. Ma anch'essa fra non molto, trascurata com'è, sarà strappata agli sguardi dell'archeologo.

Il bellissimo edificio, rovinato in tanti punti è pericolante, specie la cupola che di giorno in giorno minaccia di rovinare. All'interno nulla, o quasi, avanza. I bei marmi polieroni che l'adornavano furono per il passato trafugati, e resta solo un bellissimo altar maggiore a mosaico fiorentino.

permettere un scherzo di dargli un pezzo solo di pane.

Una tremenda proboscità (si può dire così) fu la risposta a tanta impertinenza. La bestia è molto intelligente. Si racconta che Siam, poco mancò, non ammazzò due guardiani che osarono di pigliarlo.

Uno voleva truffarlo sulla fetta di pane più sottile del come di revoia. Con Siam non si scherza, la bestia pisce tutto.

Temo che se un bel giorno l'elefante u giardino zoologico di Budapest prendesse in mano qualche foglio locale e vi gessesse che nei ristoranti una fetta di pane costa 800 corone, succedrebbero delle cose terribili.

Allora per la vita dei suoi guardiani non pagherei neppure mille corone... Perché Siam non tollera l'ingiustizia...

Nei locali notturni di Praga, Vienna, Budapest e Bucarest, esiste una categoria di personale, sconosciuta in Italia.

A secondo la categoria dei locali, quest personale, costituito da leggiadre fanciulle porta il nome di «wine-girls» o «champagne-girls».

Le fanciulle sono là in quei locali a allattare le ore degli accendati malinconici che vi capitano e d'incoraggiarli bere.

Non fraintendere: Queste povere creature derelitte sono ingaggiate dal proprietario con solo ed unico scopo di fare «wine» o «champagne girls» ed hanno loro misera provvigione su ogni litro bicchierino di bevanda consumata.

La protagonista del presente quadrato dal vero era «champagne girl», in un locale di lusso.

Essa, come le altre compagne, doveva portare del buon umore alla clientela alla parte... truce di questa, ridere, scherzare.

Anche quella sera, essa rideva, scherzava... Tutto d'un tratto, cadde per terra.

Portava un elegante abito da sera, un paio di calze di seta... Portava la pettinatura «alla bebè»...

Improvvisamente si piegò sulla sedia scivolò lentamente e cadde per terra, battendo la testina dai capelli «alla bebè» contro il pavimento... Cadde e restò priva dai sensi...

Il caso delle persone presenti fecero caso.

Un cameriere che si avvicinò e fece qualche goccia di limone.

Un abito da sera, gli occhi e si guardò.

Il cameriere dal non scordando di «girl» la fetta di pane.

«Ho fame...» «Se la «champagne girl» — Da due giorni non ho preso un boccone...

«Privo solo a dire questo, poi la sua testina ricadde indietro. Nuovamente privo dai sensi.

Stavolta non ci si limitò al limone solo, il proprietario del locale, anima generosa, le diede qualcosa da mangiare.

Dopodiché la povera creatura, dall'abito da sera, non perdetta più i sensi.

Cose simili succedono nell'anno di grazia 1925 in un locale dell'eterno buon umore della leggerezza, in un locale dove il lusso esteriore copre una miseria infinita e perosa...

«I pagliacci»...

Molti quadrati del genere, s'osservano ovunque.

Solo che l'umanità preferisce di fermarsi di dinanzi a quelli che sono allegri e contenti. Mentre i quadri tristi si preferisce ammirare al massimo sul palcoscenico.

Nella vita, no... BOMSTEIN-BONI.